

**La vita difficile di un intellettuale "piccolo borghese"
nella Recanati di metà Ottocento**

di Paola Magnarelli

1. A Recanati esiste una importante biblioteca di erudizione, la "Benedettucci", che, insieme a ricco materiale librario di vario genere, legato alla storia locale e soprattutto religiosa, conserva un fondo di manoscritti utili a ricostruire la vita sociale e civile della Recanati del secolo scorso¹.

Sfogliando i materiali di questo fondo, ci si imbatte con particolare frequenza in un personaggio, Antonio Bravi, nato nel 1813 e morto nel 1896, professore prima nel Seminario Vescovile e poi nel Ginnasio Comunale di Recanati, e, dopo il matrimonio, piccolo proprietario terriero. Il Bravi è anche un attento cultore e studioso della storia e delle glorie locali, e va ricordato per aver fondato e lungamente alimentato il periodico "Il Casanostra"².

Emerge dalla vasta documentazione che lo riguarda una grande disponibilità a dare testimonianza di sé, quasi una tendenza alla grafomania (conserva copia di tutte le sue lettere), solo in parte spiegata dalla comune abitudine a registrare e conservare i dati dell'economia familiare, e poco giustificata da una vita tutto sommato comune, trascorsa tutta a Recanati e dintorni, ad eccezione di un viaggio a Roma nel 1885.

Antonio Bravi è uno di quei piccoli proprietari terrieri legati ad una professione liberale o ad un lavoro intellettuale di cui spesso si parla a proposito del sistema mezzadrile marchigiano. Ma è anche, almeno per gran parte della vita, un senza classe, o per meglio dire appartiene al sottile strato intermedio tra notabilato e popolo che solo per analogia può definirsi "piccola borghesia". Il padre è un contadino che si trasforma ai primi dell'Ottocento in amministratore dei beni del Seminario Vescovile ed Antonio si lega al ceto dirigente con rap-

porti fra l'amicizia e la clientela grazie al livello culturale acquisito e ad alcune capacità espressive particolarmente gradite all'aristocrazia. Il suo libro di memorie, appunti e minute di lettere, intitolato *Il Magazzino*, tenuto in ordine ininterrottamente dal 1843 al 1895, è pieno di sonetti in occasione di nozze, di epitaffi (quasi sempre ricopiati nello stampato rotondo col quale saranno incisi nel marmo), congratulazioni per prime messe e monacazioni. Questa funzione di intellettuale pubblico il Bravi la mette però anche al servizio del popolo, di cui è una specie di "segretario" per suppliche, richieste di sussidi dotali, domande di esenzione dal servizio militare, richieste di elemosine sia prima che dopo l'unità d'Italia.

Dopo il 1860, col nuovo regime che ha accolto imperturbabile e senza particolari reazioni come tanti altri marchigiani, Antonio accentua le sue funzioni pubbliche: è ispettore scolastico nelle scuole cittadine, sindaco revisore dei conti nella Cassa di Risparmio, collabora con la giunta comunale per la redazione dei conti consuntivi, è membro del direttivo e vicepresidente della Congregazione di Carità, membro della Società Operaia. Contribuisce attivamente, usando in modo particolare le sue conoscenze nel mondo ecclesiastico, alla elezione di candidati alla Camera provenienti dalla vecchia aristocrazia, come il conte Agatocle Mazzagalli. È, infine, un cattolico militante (fiero, ad esempio, della gloria leopardiana, ma francamente dubbioso sulle qualità morali di Giacomo) che non rinuncia però mai a partecipare alla vita civile e politica della sua città.

Queste, in breve, le caratteristiche del personaggio, sulla cui vita privata e familiare si daranno ora alcuni cenni.

2. Il problema che travaglia Antonio per tutta la vita sono le vicissitudini della famiglia di origine. Egli è il primo dei sette figli di secondo letto di Giuseppe Bravi, e sarebbe destinato dai genitori al sacerdozio. Sta infatti in Seminario dai 13 ai 21 anni, fruendo di un posto gratuito che gli spetta sia per la buona resa scolastica che per il mestiere del padre. Nel 1834, però, rinuncia, con una decisione sofferta che negli anni successivi attribuirà genericamente a motivi di salute, ma che è ben illustrata in una lettera all'amico Felice Zucchi del settembre 1833: "Ti scrivo dal Seminario, dove si è voluto incatenarmi anche nelle vacanze. Così i giorni della giovinezza mia passano quasi vilmente venduti a schiavitù perpetua [...]. Mi avvisava di trovare nel mio padre più ragionevolezza e più condiscendenza [...] non ho potuto trasfondergli quella sensazione profonda delle mie miserie [...]. Un giovane di venti anni, di fervido temperamento, amico della pace, appassionato a morte per gli studii, non si attiene al sagrosanto se rifiuta di esporsi più innanzi ad un urto continuo, che lo agita fino all'agonia?".

La decisione di rinunciare al sacerdozio e gli anni trascorsi in dolorosa solitudine come maestro elementare a Montecosaro e Montefano tra 1836 e 1845, contribuiscono a spiegare il carattere timoroso, la precoce senilità, l'ipocondria che segnano i decenni centrali della vita di Antonio e che emergono da tutta la sua corrispondenza: "La mestizia [...] invecchiando con me, mi ha accompagnato sin qua: a lei hanno cresciuto il carico i mali della età che s'agghiaccia ed affralisce, gli amari disinganni delle bugiarde promesse della vita" (a Tommaso Rocchetti, ottobre 1857: Antonio ha solo 44 anni e gli è nato da 5 mesi il figlioletto Mariano).

In realtà, la rinuncia di Antonio coincide con il tracollo della situazione economica del padre, perché il Seminario, con cui per decenni l'amministratore era restato in un rapporto bonario e fiduciario, decide improvvisamente di chiedere i conti. Dai debiti, nonostante le controversie giudiziarie alimentate da Antonio, che si è laureato in ambo le leggi a Macerata nel 1841³, la famiglia non si risolleverà più. È pur vero che nel 1845 Antonio va ad insegnare nel Seminario di Recanati - lo stesso che perseguita suo padre - Retorica e Legge, ma i suoi emolumenti, fra l'altro mai elargiti puntualmente, non sono tali da poter colmare il disavanzo finanziario del padre, che tenta alcuni espedienti - per esempio lo spaccio di sale e tabacchi a Castelnuovo - e poi si arrende ad una totale indigenza.

Degli altri figli maschi, l'uno, Achille, trentenne e padre di due figli, fugge proprio nel 1845 con una donna sposata, si rifugia con lei a Costantinopoli, dopo quattro mesi si costituisce e muore di stenti ai lavori forzati nel 1848; l'altro, Luigi, gravato di cinque figli già prima dei trent'anni, vive di vari espedienti. Tre delle quattro femmine - ciascuna delle quali meriterebbe una narrazione a parte - sono ancora da sposare e Antonio, a suo tempo, le doterà. La loro vita, ad eccezione di quella dell'accorta Paolina, che già da ragazza si era creata un'indipendenza lavorando da "cucitrice in bianco", e che avvierà col marito un fiorentino commercio ad Osimo, è del resto sfortunata e Antonio deve sovvenzionarle spesso, se pure con parsimonia.

3. Di fronte a questi disastri, c'è quello che può essere considerato un colpo fortunato: il matrimonio, nel 1850, di Antonio con Anna Pennesi, ventiquattrenne figlia unica di un accorto falegname, Gaetano, che, come dirà di lui il genero, "colla parsimonia poté accumulare un patrimonio [...] onde poté nella vecchiaia vivere da possidente e lasciare un capitale in progresso". Interessante il paragone tra i due consuoceri: Giuseppe Bravi vive della rendita di posizione garantita dalla carica di amministratore, ma sprofonda poi nell'abisso dei de-

biti; Gaetano Pennesi, grazie anche ad un matrimonio oculato contratto a ben 58 anni, da fornitore e satellite di famiglie signorili si trasforma in possidente. Anna ha tre terreni, per circa 30 *ha*, ed ancora uno ne acquisterà nel 1867 col suo personale denaro; ha case, fra cui un palazzetto signorile nella piazza principale che sarà la casa coniugale sua e di Antonio; ha oggetti, gioielli e denaro, in larga misura proveniente dai frutti di censi e cambi stipulati dal padre con membri della nobile famiglia Podaliri, la quale ha contratto cospicui debiti con lui non pagandone per decenni i lavori. Ha denaro contante, che investe e che impiega per costruire una palazzina in campagna (dove la famigliola trascorre tante villeggiature) e per restaurare le case coloniche dei suoi fondi negli anni Sessanta e Settanta.

A questa solidità economica, Antonio può contrapporre solo tre case in cattive condizioni a Recanati, acquistate dal padre nel primo decennio del secolo, occupate da inquilini inadempienti o da familiari che non pagano la pigione, oltre al suo stipendio. Egli è dunque costretto a chiedere costantemente denaro alla moglie, tanto più che nel 1854 decide di accollarsi legalmente i molti debiti ed i pochi, aleatori crediti del padre.

Verso Anna, la sua "buona Annetta", che considera "un dono di Dio" e "la sola donna che facesse per me", Antonio è dunque sempre in debito. Tale situazione gli procura "indicibile ripugnanza", la "mortificazione di vivere a carico di [sua] moglie e del figlio", la consapevolezza che "tutto che ha la casa è roba di [sua] moglie": queste espressioni, ricavate da lettere del 1856, del 1864 e del 1891⁴, testimoniano uno stato d'animo costante, aggravato, nel 1887, dalla cessazione dell'insegnamento e quindi di ogni emolumento.

4. Anna ed Antonio hanno tre figli. Il primo nasce morto nel settembre 1851 ed il padre dà la notizia a parenti ed amici con espressioni auliche e stereotipate: "Jeri la mia buona Annetta si sgravò con l'ajuto celeste qualche tempo innanzi il mezzodì. È piaciuto al Signore visitarci con una nuova tribolazione. La creatura uscì dall'alvo, ma la cara luce del giorno, e la dolce aura di vita non fu per lei. Addio" (al canonico Capparucci, settembre 1851).

Nel giugno 1857 nasce Mariano, dopo una gravidanza tenuta quasi nascosta, che ha come unico segnale la lettera di Antonio, nel febbraio, alla cognata Francesca Moschini di Macerata perché gli procuri la neve per preparare un gelato di limone di cui la moglie ha voglia.

La gravidanza e la nascita sono vissute con angoscia da Antonio, come del resto tutti gli eventi della vita: chiede all'amico dottor Fabi di Bologna: "Le affezioni nervose ed epatiche [di cui evidentemente soffre Anna] alterano il latte? Si trasmettono per esso?". Quando il bambino nasce, scrive a Tommaso

Rocchetti: "Esso finora sta benino, ma spesso in guardandolo tremo". Viene presa in casa una balia, Clementina Mattenella del borgo di Castelnuovo, anche se Antonio ne avrebbe preferita una di campagna, che allatta il bambino per un anno e mezzo.

Nel novembre 1859 nasce un altro bambino, Nazzareno, che vivrà solo 11 mesi. Sembra al padre "di membra minute, e di fattezze meno aggraziate. Vivrà egli?" (a T. Rocchetti, novembre 1859). Quando Nazzareno, che è stato messo a balia fuori casa, muore, nel giorno della battaglia di Castelfidardo - della quale peraltro non c'è alcun cenno, come di nessun evento politico rilevante, nei vasti carteggi di Antonio - la disgrazia è accolta con asciutta rassegnazione dai genitori: forse questo bimbo è venuto troppo presto, dopo la lunga attesa di Mariano. Questa storia è piena, d'altro canto, di bambini morti, o malati, o malformati nel corpo: quasi in ogni nucleo familiare se ne riscontrano casi.

Il trio Antonio-Anna-Mariano diventa indissolubile. Il bambino, grazioso e intelligente, ma minuto, deboluccio e tardivo nel corpo (a tre anni stenta ancora a camminare), soffre a varie riprese di deliqui e Anna lo conduce al mare ed in campagna perché si irrobustisca. Nel 1879, in una casa di campagna nei pressi di Loreto, dove villeggia, gli installano addirittura una primitiva doccia perché possa rinfrescarsi a dovere. Studia in casa, col padre, e nel 1873 prende con qualche fatica la licenza liceale nel Collegio Campana di Osimo. La trasferta è un vero e proprio avvenimento: la madre lo accompagna in casa della zia Paolina Colonnelli, il padre agisce con discrete raccomandazioni ai suoi amici professori e con incoraggiamenti epistolari a Mariano: "Fatevi coraggio: il timore leva la metà della forza".

Infine, dopo altri presumibili studi, la vigilia di Natale del 1882 Mariano dice la sua prima messa: sarà sacerdote, compiendo il passo cui il padre non si era sentito pronto. Dai primi del nuovo secolo, morto Antonio (Anna lo segue nel 1906), Mariano è arciprete della cattedrale basilica di Loreto.

Anche lui, che ha assunto il doppio cognome Pennesi Bravi - è stata istituita una Opera Pia con questa intitolazione che gli garantisce il "patrimonio sacro" - rappresenta un elemento del gioco di scatole cinesi, o del sistema di cerchi concentrici che il sasso scagliato dalla documentazione Bravi sembra aver suscitato, su e giù tra le varie generazioni della famiglia. Ne sono prova le numerose lettere di giovani coloni che, in tempo di guerra, chiedono a don Mariano con faticosa ortografia di dar notizie alle loro famiglie o di adoperarsi per ottenere le "licenze agricole"; o, ancora, le molte suppliche di poveri che chiedono elemosine e sussidi per sopperire alle necessità quotidiane⁵. Uno spiraglio

aperto, forse, su una possibile "memorialistica dei poveri" nei primi decenni del Novecento.

Note

¹ I manoscritti della Biblioteca Benedettucci sono in riordino. Debbo perciò ringraziare padre Floriano Grimaldi - prossimo editore del loro catalogo - e la sua collaboratrice dott.ssa Elisabetta Politi per avermi consentito di consultarli. Le signature indicate in queste note potranno, di conseguenza, subire cambiamenti.

² La documentazione Bravi occupa varie buste, nelle quali i singoli argomenti sono disposti frammentariamente e senza nessuna preoccupazione di organicità. Se ne indicano alcune, raggruppate per temi: bb. E/18, E/19, *Il Magazzino*; b. E/25, *Miscellanea o Sbozzi di lettere e Diari della spesa vittuaria (1850-1880)*; bb. E/21, E/26, E/28, contenenti materiali sull'azienda agraria ed in particolare *Rigalie dal 1851 in poi*, *Memorie campestri*, *Polizze coloniche e memorie relative*, *Stato del bestiame*; bb. E/20, E/27, con appunti sulle spese domestiche da scapolo e da padre di famiglia ed in particolare *Avvicendamento di oggetti e denari tra me e miamoglie*, *Brogliardo domestico* e *Nota denari*; bb. F/5, F/6, sulla storia della famiglia sua e di quella della moglie. In b. E/21 ci sono anche un *Diario fisico* e un *Diario meteorologico* di pugno di Antonio, che oltre a registrare giorno, età della luna, atmosfera, venti e temperatura (espressa in termini di "freddo", "caldo" e simili, e non con esattezza scientifica) lasciano largo spazio alla colonna delle "Osservazioni", prevalentemente dedicate alle condizioni di salute e di umore del redattore. Sul'attività di insegnante, cfr. *Il Magazzino*, cit., e b. E/25. Del Bravi, cfr. i profili di recanatesi illustri pubblicati su "Il Casanostra" tra 1873 e 1891 e *Reminiscenze recanatesi*, Recanati 1878.

³ Cfr. la memoria inviata al Vescovo, intitolata *Summum jus, summa injuria*, ne *Il Magazzino*, cit., 1853.

⁴ Lettere rispettivamente alla sorella Leonilde, alla stessa, ed al nipote Luigi Pietroni, ne *Il Magazzino*, cit.

⁵ Cfr. bb. E/35, E/37.